

Il Paese dei Cedri ha vissuto 18 mesi di violenti scontri di piazza tensione e paura

DOPO 19 RINVII, oggi il Parlamento libanese vota il nuovo capo dello Stato, il generale cristiano maronita Michel Suleiman, e con gli accordi raggiunti a Doha (Qatar) maggioranza antisiriana e l'opposizione guidata da Hezbollah danno il via libera alla costituzione di un governo di unione nazionale.

di Umberto De Giovannangeli

Diciotto mesi di paralisi istituzionale. Senza un Presidente. Con un governo assediato e privo di potere reale. Diciotto mesi di tensione, di paura, di scontri di piazza, di terrore. A un passo dal baratro, il Libano si ritrova. E oggi volta pagina con un nuovo presidente e un governo di unione nazionale. Nel Libano che sogna un futuro di normalità, otto sono gli uomini che ne scandiscono il presente. Gli otto uomini che hanno cambiato il volto del Paese dei Cedri.

MICHEL SULEIMAN. Sessant'anni, diventato capo dell'esercito nel 1988, sarà lui il dodicesimo Presidente nella storia dello Stato libanese. Cristiano maronita, Suleiman ha avuto il merito di essersi abilmente tenuto fuori dalle dispute politiche e confessionali che hanno tormentato il Paese dei Cedri. Nei recenti scontri di maggio che sono costati la vita ad oltre 65 persone, ha mantenuto una posizione di basso profilo senza schierarsi apertamente con o contro nessuno. Dalla maggioranza antisiriana c'è chi ricorda che la sua nomina a capo dell'esercito è avvenuta al culmine dell'egemonia siriana sul Libano e che suo cugino, Gebran Kuriyyeh, era il portavoce di Hafez Assad, padre dell'attuale presidente siriano Bashar Assad. Altri non hanno gradito le sue parole di apprezzamento nei confronti di Hezbollah, subito dopo la fine della guerra con Israele nell'estate 2006. Si è conquistato invece i favori di tutti nell'estate 2007 quando i suoi soldati hanno represso con la forza la sollevazione di un gruppo islamico armato filoqaidista asserragliato nel campo profughi palestinese di Nahr Al Barid, nel Nord del Paese.

SAAD HARIRI. Trentasette anni, sunnita, una promettente carriera imprenditoriale sfumata in Arabia Saudita, porta sulle sue spalle la pesante eredità del padre, Rafik, l'ex premier, simbolo della battaglia politica per far uscire il Libano dal trentennale protettorato siriano, assassinato in un sanguinoso attentato sul lungomare di Beirut il giorno di San Valentino del 2005. Nel nome del padre, «Rafik il martire», Saad ha guidato alla vittoria la variegata coalizione antisiriana del «14 Marzo». Dal giorno del suo ingresso, non cercato, nell'agone politico libanese, il giovane Saad vive «blindato». Ma non per questo ha rinunciato ad esercitare la sua leadership proiettandola oltre la comunità sunnita. Se il Libano non è precipitato in una nuova, devastante guerra

Il futuro premier del nuovo governo di unità nazionale dovrebbe essere Saad Hariri

civile, lo si deve molto a lui. E sarà il giovane Hariri, con ogni probabilità, il futuro primo ministro di un governo di unione nazionale. Unione tutta da realizzare. Lui ha promesso indipendenza, sovranità, giustizia, verità. Nel nome di quella «Primavera di Beirut» di cui è Saad Hariri è diventato uno dei protagonisti. E non solo nel nome del padre.

SAYYED HASSAN NASRALLAH. In molti lo indicano come il vero padrone del Libano, il vincitore della prova di forza politico-militare che ha portato al via libera ad un governo di «coesione nazionale» in cui Hezbollah e i suoi alleati potranno esercitare il diritto di veto. Amato e odiato: è il destino



Una immagine del generale Michel Suleiman, in una strada di Beirut Foto di Wael Hamzeh/Ansa-Epa

La votazione

Dopo la paura oggi Beirut in festa per l'elezione del nuovo presidente

Con centinaia di bandiere rosse e bianche con al centro il cedro verde simbolo del Libano, Beirut si prepara oggi all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. L'appuntamento è fissato per le 17:00 in Parlamento. Sarà la 20/ma volta in sei mesi che i deputati saranno chiamati a votare per eleggere l'unico candidato «di consenso» che

siano riusciti ad esprimere la maggioranza al potere, e l'opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah. A testimoniare il senso di sollievo che i Paesi arabi condividono con i libanesi per la svolta avviata, ad assistere all'elezione del nuovo Presidente saranno presenti molti leader arabi: dall'emiro del Qatar sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani, al segretario della Lega Araba Amr Mussa. Secondo fonti di stampa a Beirut, sono stati invitati anche i ministri degli esteri di Siria, Iran

e Arabia Saudita. Hanno già confermato il loro arrivo i ministri degli Esteri di Italia, Francia e Spagna, Franco Frattini, Bernard Kouchner e Miguel Angel Moratinos. Saranno presenti anche l'Alto rappresentante della Ue per la politica estera Javier Solana e il presidente del Parlamento europeo, Hans Gert Pottering. Fino all'ultimo sembrava invece in forse l'invito al premier libanese Fuad Siniora, il cui governo è stato definito «illegittimo» dal presidente del Parlamento Nabih Berri.

I PROTAGONISTI



◆ Michel Suleiman sarà il futuro presidente libanese dopo 18 mesi di tensioni e scontri



◆ Saad Hariri, ha 37 anni è il figlio dell'ex premier assassinato a Beirut il 14 febbraio 2005



◆ Sayyed Hassan Nasrallah è riuscito ad avere per Hezbollah diritto di veto



◆ Nabih Berri, figura storica della comunità sciita, è presidente del Parlamento libanese



◆ Walid Jumblatt, leader della comunità drusa è figlio di Kamal assassinato nel 1977



◆ Fouad Siniora, l'attuale premier ormai si prepara a lasciare la scena



◆ Amin Gemayel, è stato presidente dall'82 all'88, suo figlio Pierre è stato ucciso



◆ Michel Aoun, cristiano maronita, generale, è tra i vincitori delle elezioni del 2005

di Sayyed Hassan Nasrallah, 48 anni, leader del Partito di Dio sciita. Nato e cresciuto nel quartiere «al-Karantina» (Quarantena), uno dei più poveri della periferia orientale di Beirut, Nasrallah ha saputo coniugare l'irredentismo nazionalista in chiave islamica con la costruzione di una ramificata rete di assistenza sociale che ha fatto di Hezbollah uno «Stato nello Stato» libanese. Ambizioso, abile oratore, Nasrallah - eletto nel 1992 all'unanimità dai membri del Consiglio Consultivo, segretario generale di Hezbollah in successione di Sayyed Abbas al-Musawi assassinato dall'esercito israeliano il 16 febbraio 1992 - ha mantenuto e rafforzato il contropotere armato delle milizie sciite, che ha retto alla «Guerra dei 34 giorni» con Israele, e al tempo stesso ha «parlamentarizzato» Hezbollah, facendolo divenire uno dei partiti più influenti nella vita politica libanese.

NABIH BERRI. Ha pilotato con spregiudicatezza e consumata abilità la più lunga crisi istituzionale nella storia del Libano. Settant'anni, figura storica della comunità sciita, negli anni della guerra civile (1975-1990, oltre 150mi-

la morti), i miliziani sciiti di Amal (Spemranza), combattevano e morivano in suo nome. Nel nome di Nabih Berri. Col tempo, Berri ha guidato Amal verso una «conversione» politico-istituzionale che lo ha portato a essere eletto alla carica - che per gli accordi di Taif spetta ad uno sciita - di presidente del Parlamento libanese. Alleato, ma non succube, di Hezbollah, Berri ha saputo alternare irrigidimenti e aperture, divenendo uno dei protagonisti dei colloqui di Doha che hanno portato allo sblocco del lungo braccio di ferro che ha paralizzato per un anno e mezzo la vita politica del Paese dei Cedri. Per la Comunità internazionale, Nabih Berri è divenuto un interlocutore essenziale, per il Libano un fatto di equilibrio, per quanto instabile.

WALID JUMBLATT. Una vita vissuta in trincea, sempre nel mirino dei suoi numerosi nemici, sempre con l'obiettivo di preservare l'esistenza politica della comunità drusa di cui da tempo è il leader carismatico: Walid Jumblatt, 61 anni, studi a Parigi, riesce a tenersi lontano dalla vita politica fino alla morte del padre, Kamal, rimasto vittima di

un attentato nel 1977. Divenuto in piena guerra civile, leader del Partito socialista progressista libanese e della comunità drusa, grazie all'alleanza con la Siria e con i palestinesi dell'Olp respinse l'attacco lanciato dalle milizie cristiane maronite del Partito falangista di Amin Gemayel nella cosiddetta «Guerra delle montagne» (1983). Grazie ad un'accorta e spregiudicata politica di alleanza, rivolta soprattutto a salvaguardare la comunità drusa, Jumblatt è divenuto una delle figure chiave nel complesso «puzzle» politico libanese. Nel 1989 si schiera a fianco della Siria con il leader cristiano maronita Michel Aoun, ma a partire dall'assassinio di Rafik Hariri, Walid Jumblatt diviene uno dei più tenaci avversari del regime di Damasco.

FOUAD SINIORA Nei giorni terribili della guerra israelo-libanese, ha rappresentato, con fierezza e dignità, il volto, ferito ma non annientato, di un Libano che continuava a sperare in una nuova rinascita. Contro ogni ingerenza. Amico d'infanzia di Rafik Hariri, il sessantacinquenne primo ministro libanese, ha un passato di capace tecnocra-

che lo ha portato a ricoprire incarichi di responsabilità nella Banca Centrale del Libano e successivamente a livello ministeriale. Particolarmente apprezzato dalle cancellerie europee e dal Dipartimento di Stato Usa, Siniora è diventato premier di un governo di coalizione il 19 luglio 2005. È lui, durante la «Guerra dei 34 giorni», a presentare alla conferenza di Roma (27 luglio 2006) un piano in sette punti per una risoluzione del conflitto, contribuendo poi alla definizione della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite che ha posto fine al conflitto e al dispiegarsi nel Sud Libano dei caschi blu della missione Unifil 2. Dal novembre 2006 è alla guida di un governo dal quale sono usciti i ministri di Hezbollah. Assediato, costretto a una vita blindata, Siniora si appresta ora ad uscire di scena. Con dignità.

AMIN GEMAYEL Capo dello Stato libanese dal 1982 al 1988, Amin Gemayel, 66 anni, ha visto morire suo figlio Pierre, il giovane ministro dell'Industria ucciso in un attentato a Beirut il 21 novembre 2006. Leader delle Falangi cristiano maronite - fautore di

Il generale Suleiman oggi sarà eletto nuovo capo di Stato È cristiano maronita

Gli otto padrini della svolta in Libano

una linea anti panaraba e filooccidentale per il "nuovo Libano" - Amin Gemayel ebbe a dire, in una recente intervista concessa a l'Unità, «ciò che vogliamo, ciò per cui ci battiamo, è l'unità e che tutto torni sotto l'autorità dello Stato libanese. La nostra è una cultura della pace e della vita». Personalità di primo piano nella coalizione antisiriana del «14 Marzo», Amin Gemayel non ha mai chiuso la porta alla possibilità di un dialogo con la Siria, a condizione, però, che Damasco «riconosca il Libano come Paese sovrano e indipendente». Instancabile negoziatore, anche nei momenti più aspri dello scontro con l'opposizione filoiriana, Gemayel ha mantenuto rapporti con il leader di Hezbollah, Nasrallah, e ha avuto un ruolo decisivo nel lancio della candidatura del generale Suleiman a capo dello Stato.

MICHEL AOUN Da fiero combattente antisiriano a sostenitore del fronte filo-Damasco. Comunque e sempre protagonista: 73 anni, cristiano maronita, tra il 22 settembre 1988 e il 13 ottobre 1990, nelle fasi terminali della guerra civile, il generale Aoun, già capo di stato maggiore, presiede un governo militare osteggiato dalla Siria e da altre fazioni combattenti. Tornato in Libano dopo quindici anni di esilio a Parigi, Aoun guida il Movimento Patriottico

Con dignità si appresta a uscire di scena Fouad Siniora alla guida del governo libanese dal 2006

Libero che schiera a fianco degli sciiti di Hezbollah e Amal. Nelle elezioni parlamentari del 2005, Aoun e il suo movimento risultano tra i vincitori. «Sarei il Presidente ideale per il Libano», ha più volte dichiarato, confortato da sondaggi che lo indicavano come il più popolare tra i capi cristiano maroniti. Ma per «il bene del Paese» il generale ha dovuto fare un passo indietro, lasciando il campo libero ad un altro generale, Michel Suleiman. Ma lui, Michel Aoun avverte: «Non ho alcuna intenzione di ritirarmi a vita privata». Nel futuro del Libano continuerà a incidere, magari con un ruolo di primo piano nel nascente governo di «coesione nazionale».